

«Così ho trasformato il dolore in battaglia»

Dalla tragedia personale all'impegno pubblico: Teresa Manes incontra senza sosta studenti e genitori in tutta Italia per raccontare la storia del figlio e promuovere consapevolezza

di **Ylenia Spinelli**

Sono passati quasi 14 anni da quel 20 novembre 2012, quando **Andrea Spezzacatena** decise di togliersi la vita, nella sua casa di Roma, legando il collo a una sciarpa e fissando l'altro capo a una scala.

Si aprono le indagini, si ipotizza un caso di **cyberbullismo omofobo**, i media insistono sulla notizia del suicidio di un quindicenne il cui nome ancora oggi pochi ricordano, perché da subito tutti iniziano a chiamarlo "il ragazzo dai pantaloni rosa", alimentando una serie di allusioni e pregiudizi che ancora pesano su questa storia. Nessuna condanna, nessuna pena, nessuna spiegazione. Solo il peso di un dolore immenso che tutta la famiglia si trova a dover fronteggiare.

Ma **Teresa Manes, madre di Andrea, ha scelto di non chiudersi nel silenzio**, per dare un senso alla sua ferita e trovare la forza di continuare a vivere, anche per l'altro figlio più piccolo, Daniele.

«La forza l'ho trovata nella disperazione, mi sono aggrappata a quella», racconta la signora Manes un sabato sera dello scorso febbraio durante un incontro aperto alla cittadinanza, organizzato dal Comune di Inverigo (Co). È solo uno dei tanti incontri che la mamma di Andrea tiene davanti a studenti, genitori e docenti per sensibilizzare le comunità sui temi del bullismo e del cyberbullismo, troppo spesso minimizzati come "ragazzate".

Da martedì a giovedì fa l'insegnante, il venerdì prende il treno e ogni fine settimana si sposta su e giù per l'Italia per parlare in particolare ai giovani. Nel 2025 ne ha incontrati 30 mila, quest'anno già 15 mila.

«Dopo la tragedia ero impazzita dal dolore -



continua - Non ce l'ho fatta a mettere fine alla vita e più volte mi sono chiesta se forse la mia disperazione non era così grande come quella provata da mio figlio». Il senso di colpa per non aver visto e capito il malessere di Andrea la attonagliava. «Non mi spiegavo perché sei giorni prima lo avessi visto spegnere le sue 15 candeline e ora non ci fosse più», dice davanti a una platea visibilmente commossa. Con la voce strozzata dal dolore ricorda la telefonata del marito, dal quale si era separata,

che le gridava che Andrea si era impiccato. «Non ha lasciato nessun biglietto per spiegare il suo gesto. Solo tre giorni dopo, all'obitorio, mi è stata paventata l'ipotesi di bullismo. Ma se la morte mi ha preso il suo corpo, io ne ho trattenuto lo spirito per farne una ricostruzione di senso, per **intraprendere una battaglia culturale che accendesse il dibattito sul bullismo**».

CONTRO INDIFFERENZA E SOTTOVALUTAZIONE

La morte di Andrea per la mamma doveva servire a qualcosa, per questo si è decisa a raccontare lei stessa **la sua storia in un libro da cui nel 2024 è stato tratto l'omonimo film, che quest'anno è diventato anche un musical**. Nel giovane attore Samuele Carrino, che interpreta suo figlio sia al cinema sia in teatro, Teresa rivede la solarità, la delicatezza e la grande sensibilità di Andrea.

«Non so più che fine hanno fatto i pantaloni rossi, che per un incidente di lavaggio ho fatto diventare rosa, e sono stati probabilmente l'inizio degli episodi di bullismo nei confronti di Andrea», spiega la mamma, aggiungendo che oggi quei pantaloni sono diventati il simbolo della lotta al pregiudizio, che lei sta portando avanti con tutte le sue forze.

Dopo la morte di Andrea, facendo una ricerca nelle chat di Facebook, ha scoperto che il figlio era vittima di un gruppo creato dai compagni di classe che lo derideva. «Andrea mi aveva dato la sua password - spiega -, ma la sfortuna è stata quella di non entrare nel giorno giusto e nella chat giusta». La signora Teresa parla di 27 like su contenuti offensivi, ritenuti dalla magistratura «troppo pochi per considerarli una violenza» e trovare un nesso causale diretto tra le azioni dei bulli e il suicidio del figlio.

Manes ha combattuto e continua a combattere contro l'indifferenza e la sottovalutazione del fenomeno e i risultati iniziano a vedersi. «Il cambiamento più grande lo riscontro negli adulti, nella mia generazione di uomini e donne figli di un certo retaggio culturale - ammette -. Oggi si ha una percezione diversa del bullismo, non viene ritenuto più una fase dell'adolescenza che deve essere attraversata per farsi le ossa, ma una devianza da combattere e soprattutto prevenire, facendo rete».

La mamma di Andrea è anche un punto di rife-

IL RAGAZZO DAI PANTALONI ROSA

La vicenda tra pagina, schermo e palcoscenico

Il libro, il film, il musical. La storia di Andrea Spezzacatena è stata raccontata in tanti modi per sensibilizzare, in particolare i giovani, sui temi del bullismo e del cyberbullismo. Il primo libro, scritto da Teresa Manes a ridosso della tragedia che l'ha fatta «morire per poi rinascere», lo scorso anno è stato rieditato da Fabbri con il titolo *Andrea, oltre il ragazzo dai pantaloni rosa*. Ma già nel 2024 aveva debuttato al cinema *Il ragazzo dai pantaloni rosa*, con Samuele Carrino (protagonista del film su Carlo Acutis, *Il mio nome è Carlo*, ndr) nei panni di Andrea e Claudia Pandolfi in quelli della madre. La pellicola a breve uscirà in Spagna, mentre già si sta pensando a un *remake* in America. Con Roberto Proia, sceneggiatore del film campione di incassi, Massimo Romeo Piparo ha firmato l'adattamento e la regia dell'omonimo musical, che ha debuttato a febbraio

al teatro Sistine di Roma. Lo spettacolo è un vero e proprio *juke box musical*, con una *playlist* di canzoni famose del pop-rock italiano - a cominciare dal brano di Arisa, *Canta ancora* - arrangiate dal maestro Emanuele Friello e suonate da un'orchestra dal vivo. «Il musical mi è piaciuto moltissimo, per certi versi anche più del film, perché la musica è ancora più efficace delle parole e arriva diretta ai giovani», afferma la signora Manes, che aggiunge: «Il messaggio conserva la sua potenza e questa è la cosa cui tengo di più: diffondere speranza nei ragazzi, perché anche se ci si trova in difficoltà, una via di fuga c'è, bisogna solo trovare il coraggio di parlarne e farsi aiutare».

A teatro Andrea viene riportato idealmente tra il pubblico nella veste di narratore «e questo rende il messaggio ancora più vivo e forte», conclude la mamma. (VS)



Foto Gianluca Sariego

Teresa Manes a Roma per la prima del musical "Il ragazzo dai pantaloni rosa" (foto Vincenzo Landi/MDPhoto/Fotogramma). Sotto, la copertina del libro *Andrea*. Oltre il ragazzo dai pantaloni rosa (Fabbri 2025, pp. 156, € 15)



rimento per tanti ragazze e ragazzi che le scrivono su Facebook, chiedendole aiuto e invitandola a parlare nella propria scuola.

Oggi negli istituti scolastici si parla di bullismo, ci sono regolamenti interni, protocolli per contrastare il fenomeno, sportelli per parlare con lo psicologo. «Ma se un ragazzo riconosce il suo disagio, trova il coraggio di raccontarlo e poi lo sportello chiude perché sono finiti i fondi o la psicologa viene trasferita, questo causa una perdita di fiducia dei giovani verso il mondo adulto», tiene a sottolineare Manes.

A chi le chiede come **identificare i primi segnali di bullismo**, la signora Manes suggerisce di fare attenzione alle dinamiche di gruppo, alle relazioni che possono diventare tossiche anche tra amici del cuore, al calo del rendimento scolastico.

«Noi genitori siamo soliti preoccuparci quando vediamo un occhio nero o un cellulare che non suona - dice -, ma ci può essere una vittima di bullismo che ride di se stessa per far parte del gruppo. Solo una volta ho visto piangere mio figlio: a San Valentino, quando una ragazza gli ha detto "no". Andrea metteva una maschera con me, non mi faceva confidenze, quelle le faceva ai compagni nelle chat. E credo che nemmeno loro abbiano saputo cogliere il suo bisogno di



aiuto, non se ne sono resi conto e Andrea è una vittima di tipo collusivo».

I racconti di Teresa Manes sono un pugno nello stomaco per chi ascolta, in particolare per chi ha figli da crescere in una società che pare essere diventata un pericoloso percorso a ostacoli, a ogni età. E allora viene spontaneo chiederle come abbia cresciuto l'altro figlio, dopo la morte di Andrea, se con più consapevolezza o più paura.

«Un giorno ero in casa con Daniele e ho sentito una finestra aprirsi e poi un colpo - racconta - mi sono precipitata nella stanza, spaventata, mentre lui ingenuamente mi ha detto che aveva aperto perché faceva caldo».

Da allora Teresa ha capito che doveva vivere con più serenità, che Daniele aveva diritto alla sua vita, senza i suoi condizionamenti e le sue angosce. «Mi sono pentita di aver sprecato tempo con le faccende domestiche piuttosto che con mio figlio, cosa che non faccio più», conclude, tirando fuori tutta quella forza con cui tiene ancora in vita Andrea.

«Io sono uno strumento, così come lo sono il libro, il film che molti di voi hanno visto e rivisto e il musical, ma ora sono in mano vostra. Dovete fare voi la differenza», raccomanda, ogni volta, a chi le sta di fronte. ■

Cura e Salute per tutti

DONA IL TUO
5X1000

Fondazione Sacra Famiglia
cura e assiste 50.000 persone ogni anno

Compila e firma nel riquadro a sostegno degli enti del terzo settore

Codice Fiscale **03 03 45 30 158**

